

MARIA BRUNA DORLIGUZZO

(a cura di)

Pensare in gruppo con Bion, Corrao e oltre

*La modellizzazione: un metodo di esplorazione della
pratica psicoanalitica di gruppo*

Collana **I territori della Psiche**

diretta da *Doriano Fasoli*

*Board Scientifico: Alberto Angelini, Andrea Baldassarro, Nicoletta Bonanome,
Carla Busato Barbaglio, Nelly Cappelli, Giuseppina Castiglia, Domenico Chianese,
Cristiano Cimino, Rita Corsa, Antonio Di Ciaccia, Riccardo Galiani, Roberta Guarnieri,
Lucio Russo, Valter Santilli, Marcello Turno*



Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi 23 – 00162 Roma

tel. 06-39738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright

Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel. 06-39738315

I edizione, 2026

Maria Bruna Dorliguzzo Psicologa, Psicoterapeuta, Psicoanalista di Gruppo, Didatta con funzione di training dell'Istituto Italiano di Psicoanalisi di Gruppo, Docente della scuola di specializzazione in psicoterapia psicoanalitica di gruppo e individuale dell'IIPG di Roma, Co-fondatore del CRG "Il Pollaiuolo" di Roma e del CRPG di Pisa, Segretario Scientifico del CRPG di Roma.

In copertina: Ambrogio Lorenzetti, *Allegoria ed effetti del Buono e del Cattivo Governo*, 1338-1339 (particolare).

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633

e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

Indice generale

PREFAZIONE (<i>Cono Aldo Barnà</i>)	V
INTRODUZIONE (<i>Alessandro Americo</i>)	IX
PROLOGO (<i>Maria Bruna Dorliguzzo</i>)	XIII

PARTE I

TECNICA E METODO

1. Il gruppo di modellizzazione: una diavoleria da conoscere (<i>Barbara Fussone</i>)	3
2. Turbolenza e Trasformazioni prospettiche (<i>Maria Bruna Dorliguzzo</i>)	9

PARTE II

MODELLO E RICERCA

3. Diventare gruppo (<i>Teresa Centro, Carmen Lamberti</i>)	27
4. La balena e la caesura (<i>Barbara Fussone</i>)	39

PARTE III

IL GRUPPO E IL TEMPO

5. Tempo di bonaccia, vento di tempesta (<i>Maria Elia, Paola Viola</i>)	63
6. Mappe per l'assenza: Un gruppo di modellizzazione in transito (<i>Daniela De Filippis, Silvia Merante</i>)	79

PARTE IV

IL GRUPPO E LO SPAZIO

7. La condizione umana (<i>Maria Bruna Dorliguzzo</i>)	93
8. Lo spazio e il vuoto (<i>Barbara Fussone</i>)	101
BIBLIOGRAFIA E FILMOGRAFIA	105
ELENCO DEGLI AUTORI	107

Nota al testo

Con questo libro si vuole inaugurare un progetto editoriale intorno al modello di *gruppo di modellizzazione* avviato da Francesco Corrao, proseguito nel CRG “il Pollaiolo” prima, e poi nella sede di Roma dell’IIPG da quasi venticinque anni.

Il Gruppo di modellizzazione è un gruppo di analisti di gruppo che si riunisce periodicamente per affinare i propri strumenti operativi e conoscitivi intorno al materiale clinico di psicoterapia psicoanalitica di gruppo, portato a turno dai partecipanti.

Gli Autori dei vari capitoli del libro sono tutti Soci dell’IIPG di Roma e fanno parte del gruppo di editing, che è sorto circa quattro anni fa, proprio per raccogliere il materiale clinico, sbobinarlo e renderlo fruibile non solo per gli addetti al lavoro, ma anche per un pubblico più vasto, interessato ai fenomeni e alle dinamiche dei gruppi che hanno un orientamento analitico.

Nella varietà delle declinazioni e degli stili diversi di scrittura, adottati da ciascuno degli autori, si vedono in alcuni lavori del libro più le dinamiche del gruppo e di come gli interventi permettano di far vivere il clima e l’atmosfera della modellizzazione; in altri lavori non compaiono le voci dei singoli ma viene colta l’essenza degli aspetti teorici e dei modelli.

Inoltre vorrei aggiungere che i vari capitoli sono stati riuniti per aree tematiche per facilitarne la lettura e che, nella progressione degli incontri, diventa sempre più evidente l’attenzione verso il modello, senza perdersi dietro i contenuti, come potrebbe avvenire invece in un gruppo di supervisione.

Va il nostro ringraziamento a coloro che con generosità hanno presentato il materiale clinico di volta in volta nel gruppo di modellizzazione ed in particolare alle persone che hanno contribuito a fornire in questo libro il materiale clinico dei gruppi: le dott.sse Antonella Anichini, Patrizia Brunori, Giusy Cinquemani, Maria Elia e Silvia Merante.

Maria Bruna Dorliguzzo

Prefazione

Cono Aldo Barnà

Eravamo negli anni '70, avevamo già fatto esperienze empiriche del funzionamento gruppale in molti contesti: Il gruppo dei pari, la scuola secondaria, i collettivi studenteschi, le assemblee universitarie degli anni caldi del '68, le organizzazioni politiche e le riunioni, tante e diverse nel lavoro di Riforma della psichiatria ispirato da Franco Basaglia.

Avevamo bisogno di capire e di sistematizzare tali esperienze ed avevamo a disposizione una bibliografia di riferimento che ci stava orientando: si trattava di contributi classici provenienti dalla psicologia, dalla sociologia e dalla psicoanalisi, che avevano gettato le basi per comprendere le dinamiche collettive.

È a questo punto che la curiosità e l'intraprendenza di Francesco Corrao, emergente rappresentante della psicoanalisi italiana, persona di vasta cultura e inquieta intelligenza, propose alle stampe il testo di Bion sui gruppi. Attraverso di esso le intuizioni precedenti acquistarono una caratteristica nuova: *costituirono una struttura teorica e tecnica specifica*.

Quel testo, e l'iniziativa di Corrao, con il significativo contributo di Claudio Neri, coagularono un primo gruppo di ricerca che cominciò a riunirsi per fare esperienza e riflettere. Non si trattava del "gruppo di modellizzazione" ma del primo "gruppo esperienziale", condotto da Corrao a Roma.

Per molti di noi la frequentazione di quel gruppo si aggiungeva ed integrava, in una dinamica virtuosa di fecondazione crociata, l'analisi personale e altri coinvolgimenti più o meno attivi con situazioni gruppali specifiche.

Venne così tracciato un sentiero che ha prodotto luoghi, piattaforme e occasioni che hanno arricchito progressivamente il campo specifico e che è giunto ai nostri giorni.

Nel 1975, dopo la costituzione del "Centro Ricerche di gruppo" e prima della fondazione dell'"Istituto Italiano di psicoanalisi di gruppo" e della sua "Scuola di formazione", Corrao intraprende il "gruppo di modellizzazione" operativo come tale fino alla sua morte che lo interrompe drammaticamente.

Il gruppo di modellizzazione nasce... dopo una lunga sperimentazione di gruppi a conduzione analitica in diversi ambiti, per cui sorse la necessità di avere un luogo di discussione scientifica delle nostre pratiche cliniche.... Il termine modellizzazione venne così istituito da Corrao per sottolineare la messa in comune e il confronto tra i vari modelli messi in atto nei diversi setting e cornici istituzionali, che informavano la prassi terapeutica: più che una Supervisione di gruppo, più che un luogo, Corrao proponeva un metodo, in cui non vi fossero linee di pensiero precostituite, ma modelli nuovi da scoprire ed utilizzare (M. B. Dorliguzzo).

Tra le altre fecondazioni di quell'esperienza rimangono le concise espressioni con le quali Corrao qualifica nell'articolo "Clinamen" la ricerca effettuata:

L'approccio iniziale è basato sull'amplificazione tematica del resoconto clinico. Successivamente, attivando la "visione mentale" ci si muove alla ricerca del mitologhema o ideologhema nascosto.

Per far ciò è necessario discriminare le fenomenologie sovrapposte della spazialità e della temporalità vissute, per immergersi nelle strutture dinamiche transitorie, rappresentate dagli assunti di base Bioniani attraverso gli involucri stratificati dell'inganno, del gioco, del trucco e del paradosso: solo allora è possibile esplorare le zone termiche delle passioni....

L'indagine giunge così a destrutturare intenzionalmente le unità di significazione, di relazione e di memoria preesistenti, per trovarsi di fronte ad un "materiale" mentale disperso, eterogeneo, eteroclitico, non classificabile. Se il gruppo supera l'angoscia relativa a questo momento, si può cominciare da qui a ri-costruire il senso di una vicenda, mediante trame connettive prodotte ex novo, sino al reperimento di contenuti di pensiero ordinabili, simbolizzabili, comunicabili e dialettizzabili...

In ogni caso, secondo questa modalità di lavoro il fatto clinico appare raggiungibile e comprensibile solo attraverso l'importazione di esso all'interno del gruppo che lo esplora, mentre nello stesso tempo esplora sé stesso, secondo un assetto che lo rende equazionale, simmetrico e speculare al "gruppo oggetto" (Corrao, 1979).

Gli autori di questo volume, epigoni e continuatori di quel sentiero, si sono dedicati per oltre venticinque anni a sviluppare e affinare un modello di lavoro con il "piccolo gruppo a funzione analitica" riprendendo le orme di quel primo "gruppo di modellizzazione". Tale modello rappresenta infatti una sintesi innovativa, capace di coniugare la profondità delle intuizioni teoriche con l'efficacia pratica, ponendo al centro le dinamiche interpersonali del piccolo gruppo ma anche il riverbero del contesto sociale più ampio.

La psicoterapia di gruppo rappresenta un campo di studio e di pratica affascinante, in cui si intrecciano complesse dinamiche umane e profonde riflessioni teoriche. Questo libro nasce quindi con l'intento di esplorare *la modellizzazione* di tali dinamiche, offrendo una prospettiva che si ispira soprattutto al pensiero pionieristico di Wilfred Bion e al contributo straordinario di Francesco Corrao.

Wilfred Bion, con la sua acuta analisi dei processi inconsci nei gruppi, ci ha fornito strumenti concettuali senza precedenti per comprendere le esperienze collettive e le tensioni che animano la vita di un gruppo. Le sue teorie sul "gruppo di base" e sugli "assunti di base" hanno gettato le fondamenta di un linguaggio capace di descrivere le dinamiche più profonde e talvolta inaccessibili che emergono nei contesti gruppali. In questo libro, riprendendo le sue intuizioni, si tenta di tradurle in un linguaggio operativo che possa guidare la pratica clinica e la riflessione teorica.

Francesco Corrao, dal canto suo, ha saputo ridare una dimensione culturale e storica all'analisi dei gruppi, arricchendola con un senso di comunità e identità.

Il suo lavoro ha contribuito a radicare la psicoterapia di gruppo in una prospettiva più ampia, che tiene conto sia delle peculiarità individuali sia delle influenze sociali

e culturali. Egli ci ricorda come i gruppi non siano mai entità isolate, ma organismi vivi, in dialogo costante con il mondo circostante.

Questo volume non si propone però come un manuale, né come una semplice raccolta di concetti già noti. Piuttosto, aspira a essere un ponte tra teorie e pratiche, offrendo al lettore uno spazio di riflessione e confronto.

Attraverso l'approfondimento del pensiero di Bion e Corrao, si cerca di delineare infatti un modello di psicoterapia di gruppo che sappia cogliere la complessità dell'esperienza collettiva, senza mai perdere di vista l'unicità di ogni individuo che la compone.

Estrapolerò da esso alcune affermazioni precipue che ottengono il risultato di immergerci nel clima e nel linguaggio utilizzato nel libro e che spero producano il desiderio di una sua lettura esaustiva:

Mentre tutto il periodo di modellizzazione con Corrao è stato caratterizzato dalla costruzione del modello di piccolo gruppo a funzione analitica, in cui l'esperienza clinica discussa, dava al gruppo la possibilità di ricomprendere e articolare a posteriori ciò che il conduttore aveva colto e quello che non era stato in grado di fare, ora il gruppo di modellizzazione attuale si avvale di un modello di riferimento, ormai da tutti condiviso e sedimentato.

I suoi presupposti si sono sempre più definiti, li applichiamo nei nostri contesti clinici e nel gruppo di modellizzazione la riflessione su di essi apre ad aree di ricerca talora sconosciute e inaspettate (M.B. Dorliguzzo).

Proprio in questa dimensione possono emergere gli elementi della Teoria e della Tecnica di conduzione del Piccolo Gruppo che si presentano come invarianti del Modello. Il nostro sforzo è stato quello di fornire una chiave di lettura che renda conto dei passaggi, delle trasformazioni, del valore epistemologico della Modellizzazione (T. Centro, D. Lamberti).

L'attenzione nell'ascolto della seduta è legata allo scegliere dei punti di riferimento, per poi costruire un'ulteriore rete di significati. A proposito di metodo il 'Ti koinon' di Corrao riguarda lo scorgere punti significativi che emergono dal contesto emotivo del campo tutto, dei nodi significanti comuni e generali dall'insiemità del funzionamento gruppale (B. Fussone).

E se è complesso esporre la psicoanalisi di gruppo in generale, si immagini quanto possa essere difficile parlare del vissuto di un piccolo gruppo a funzione analitica, generato da una combinazione unica e irripetibile di incontri e intrecci, di vissuti condivisi, nella consapevolezza che qualunque forma narrativa non potrà certamente rendere piena giustizia alla verità (M. Elia P. Viola).

Ciò ci permette di cogliere le invarianti e le variabili del nostro modello di 'Piccolo gruppo analitico' quando esso viene utilizzato in vari contesti istituzionali e privati... Questa attitudine a non saturare il campo, a lasciare aperti gli interrogativi, a cui man mano verrà data risposta, è una funzione peculiare del gruppo nel suo processo di trasformazione, è uno 'stare' nel cambiamento e nella pluralità, o meglio, nella complessità (M. B. Dorliguzzo).

Con la speranza, infine, che queste pagine possano offrire ispirazione e strumenti utili per chiunque voglia avventurarsi nei territori complessi della psicoterapia di gruppo, auguriamo una buona lettura e un viaggio ricco di scoperte personali e professionali.

Introduzione

Alessandro Americo

In queste note cercherò di evidenziare come Francesco Corrao, nella prassi psicoanalitica di gruppo e nelle sue costanti sollecitazioni a disambiguare la figura dell'analista da quella del leader e soprattutto attraverso l'invenzione della modellizzazione, abbia sviluppato il pensiero clinico sui gruppi partendo dal punto di arresto in cui Bion si è trovato, in quella situazione che definirei "trappola ermeneutica", nella quale l'analista che interpreta l'assunto di dipendenza in realtà lo rafforza, mostrandosi ai pazienti nell'illusoria posizione di colui che sa cosa sta succedendo.

Leggere i lavori di questo libro ha generato una vertigine di emozioni e un vortice di pensieri e ricordi.

La Psicoanalisi di Gruppo ha rappresentato per me il primo incontro con il pensiero psicoanalitico come paziente in un momento della mia vita nel quale non avevo ancora deciso quali strade professionali avrei percorso; successivamente ho partecipato ad un altro gruppo come paziente fino ad arrivare al gruppo esperienziale con Francesco Corrao.

L'interesse, anzi l'amore per la psicoanalisi ha avuto queste origini e un lungo training psicoanalitico ha accompagnato e arricchito le esperienze di gruppo. Ho iniziato presto a condurre gruppi nel DSM confrontandomi con i colleghi, ma soprattutto con i supervisori che hanno garantito e legittimato queste esperienze. Qualche anno più tardi al centro del Pollaiuolo ho iniziato a partecipare al gruppo di modellizzazione che il dottor Corrao aveva istituito in quegli anni. L'impatto fu sorprendente. Cercherò di descrivere lo stato emotivo di un giovane analista che aveva già praticato diverse supervisioni sia individuali che di gruppo, nel vivere questa nuova esperienza.

Le supervisioni di gruppo, specialmente nei più giovani, inevitabilmente generano un campo di tensione in cui aspetti narcisistici possono inibire il pensiero impedendo di intervenire o al contrario generare rivalità, portando a competere per chi produrrà l'intervento più brillante. Un bravo supervisore può creare un buon clima grupitale nel quale questi fenomeni perdono forza ma non vengono eliminati del tutto. È l'idea stessa di supervisione a generare un paradosso rendendo ineliminabile l'assunto di base di dipendenza inscritto strutturalmente nell'esperienza. Tornando ai ricordi del primo gruppo di modellizzazione, eravamo tutti emozionati, desiderosi di apprendere il più possibile e naturalmente fare bella figura. Un collega portò il materiale clinico e iniziò un giro di interventi. Quello che mi colpì immediatamente fu il lungo silenzio di Francesco Corrao, ma soprattutto il suo sguardo come perduto in un luogo asintotico verso il basso, mi verrebbe da dire nel centro della stanza.

Intervenimmo quasi tutti, brevi interventi, impressioni lunghe, interventi teorici, interpretazioni, associazioni, ognuno con il suo stile. Dopo circa un'ora Corrao iniziò a parlare e riprese almeno un frammento di ogni intervento valorizzandolo non tanto per la sua perspicacia o ricchezza teorica, chiaramente si erano alternate intuizioni più o meno brillanti, piccole sottolineature di qualche particolare oppure osservazioni più ovvie o banali, ma valorizzando tutti gli interventi nella loro successione dialogica che improvvisamente diventava sincronica: ci stava mostrando la potenza del gruppo capace di illuminare l'oggetto analitico da una molteplicità di vertici di osservazione. Improvvisamente gli aspetti narcisistici, di chi aveva visto più lontano degli altri, perdevano ogni importanza in quanto la potenza del gruppo restituiva ai partecipanti una gratificazione affettiva e cognitiva di per sé appagante.

Solo dopo molto tempo ho realizzato che Corrao non ci aveva soltanto trasmesso un metodo, prezioso per tutti noi per orientarci nel lavoro psicoanalitico con i gruppi, ma aveva portato avanti le intuizioni di Bion per continuare quella ricerca che aveva avuto un punto di arresto in Esperienze nei gruppi.

Bion nel momento in cui ha teorizzato l'assunto di base di dipendenza e lo ha interpretato al gruppo, dicendo che si rivolgevano a lui come fosse una divinità, si è trovato dinanzi al rifiuto dei pazienti che lo guardavano in modo scandalizzato e ostile come un bestemmiatore che avesse osato attaccare un Dio.

A mio avviso questa situazione è stata il punto di arresto del lavoro clinico con i gruppi: uno scacco ermeneutico, ovvero della posizione dell'analista come interprete di movimenti inconsci: più l'analista interpreta contenuti e movimenti del gruppo più si rischia di rafforzare la sua posizione come qualcuno che sa e dal quale è inevitabile dipendere.

Francesco Corrao ha messo in discussione il concetto tradizionale di supervisione inventando attraverso la modellizzazione un modo nuovo di operare nel gruppo. Egli spesso ironizzava sul prefisso "super" proponendo alternative tipo "infravisione".

Nel lavoro "Sulla Supervisione" del 1984, in poche pagine dense e ricche, Corrao riassume in maniera efficace i rischi della Supervisione istituzionale proponendo un modello dinamico, cui rimando il lettore.

Mi limito qui ad evidenziare le conclusioni del lavoro:

«In tal senso, ritengo superate ed inefficaci le formule orientative del passato, che ponevano l'accento sulla micro dinamica oggettivizzata del paziente, indipendentemente dalla validazione attenta di una pratica osservativa sempre più complessa ed esercitata, da parte dell'analista di quel paziente, cioè del candidato medesimo. Esortazioni per una più accorta percezione dell'inconscio del paziente, sollecitazione all'analisi del transfert, promulgazione di registri simbolici, fantasmatici, procedurali, rigorosi e regolamentari, possono a mio parere viziare irreparabilmente la impostazione del candidato con rischio di una caduta irreversibile sul piano inclinato della tecnologia prescrittiva».

Intendo riferirmi soprattutto alla inefficacia didascalica di modelli interpretativi di tipo ermeneutico e per contrasto alla produttività di una facilitazione consapevole di operazioni ricostruttive e significanti”.

E così conclude il lavoro:

«Le strettoie del labirinto analitico sono per certo innumeri. L'unico modo per divenire capace di superarle si fonda, credo, sull'acquisizione graduale della funzione di tolleranza (da parte della personalità intera) nei confronti dell'amore e dell'odio, del dubbio e dell'incertezza, della gioia e del dolore, operati instancabilmente dall'Altro (dal paziente), in una “materia” spazio-temporale ritmica, lenta, lunga; corporea, mentale; isolata, avversata, che faticosamente o tempestosamente si differenzia, si organizza, si struttura; cresce, declina ed infine si dissolve senza ritorni; lasciando tracce sempre più labili di indefinite memorie, di pensieri donati, di affetti scomparsi».

Come sappiamo Bion non riprese a lavorare psicoanaliticamente con i gruppi, ma in molti accenni nei suoi testi mostrò che continuava a pensare a questa inalienabile dimensione umana.

Leggendo alcune osservazioni in *Cogitations* ed altre note nei suoi testi psicoanalitici vediamo che egli ha ripreso fortemente la questione dei gruppi attraverso i concetti di narcisismo e socialismo, stati mentali in continua opposizione tra loro. Il gruppo massa, il gruppo in assunto di base, è caratterizzato da una forza socialista, non tollera le spinte soggettive in quanto per esistere non ha bisogno di singoli pensieri ma soltanto di perpetrare automaticamente l'esistenza del gruppo. Quando i singoli soggetti si sentono minacciati da questa forza attaccheranno il gruppo esasperando le loro individualità narcisistiche. Il gruppo massa a sua volta produrrà un pensiero unico tentando di espellere o eliminare ogni pensiero divergente.

A mio avviso, il contributo più rilevante al lavoro analitico di gruppo nell'insegnamento di Corrao, è stato lo sviluppo di un metodo volto a permettere ai pazienti di tollerare queste oscillazioni sentendosi parte di un organismo vivo e tollerante, cedendo quote narcisistiche, favorendo esperienze di gruppo nel quale il gioco reciproco tra somiglianze e differenze diventi il motore dinamico e trasformazionale al contrario di ciò che avviene nelle sette caratterizzate dal fanatismo conflittuale.

Le autrici di questo volume hanno messo a frutto in maniera ricca e potente il metodo tramandatoci e sviluppato in anni di esperienze comuni di confronto sui gruppi psicoanalitici.

I lavori a carattere clinico, nella nostra disciplina, non sono esenti da due rischi simmetrici. Da un lato possono essere riportate successioni di sedute come se queste possedessero in sé un valore esplicativo autonomo; in questo caso il rischio è quello di annoiare il lettore. Dall'altro lato la clinica può essere utilizzata per dimostrare qualche ipotesi teorica; qui il rischio è quello di una oggettivazione tautologica propria di ogni argomentazione circolare in cui la clinica serve a dimostrare la teoria mentre la teoria esplicherebbe la clinica.

La vertigine, cui accennavo all'inizio di queste note, è propria di un metodo originale, in cui la "mise en abyme" dell'esperienza analitica avviene in una continua riproduzione del fatto clinico, arricchito da nuove esperienze di gruppo. Un esempio noto di mise en abyme è quello che avviene nell'Amleto in cui, il protagonista sfugge all'impasse propria dell'indicibilità della situazione del dramma, assoldando una compagnia di teatranti che rappresenteranno in pubblico l'uccisione del re. Un altro esempio sono alcune raffigurazioni di M.C. Escher in cui all'interno di una scena viene dipinta la stessa scena che a sua volta, all'infinito, in scala sempre più piccola continua a essere raffigurata.

I lavori di questo volume sono infatti originati da racconti portati ad un gruppo di colleghi da analisti che raccontano proprie esperienze di gruppo, le quali a loro volta, vengono arricchite e ampliate affettivamente e cognitivamente dalla situazione del gruppo di modellizzazione. La memoria di queste esperienze è stata a sua volta sviluppata dalle autrici del volume attraverso un lavoro di gruppo, che ci ha portato un terzo livello di trasformazione del materiale clinico originario. Questa introduzione, ma ogni lettura del testo, introduce un nuovo grado di significazione di un ipotetico punto di origine, arbitrariamente scelto, cioè la seduta portata al gruppo di modellizzazione.

Il risultato, a mio avviso, è quello di un'opera potente capace di trasmettere il senso di esperienze attive da più di cinquanta anni, grazie alla capacità di Francesco Corrao di formare una comunità di analisti che, riunendosi con passione, hanno inaugurato il nostro modello di psicoanalisi di gruppo.

Libri come questo rappresentano la vitalità di un metodo capace di svilupparsi nel tempo grazie al lavoro di molti psicoanalisti che amano lavorare insieme.

Spero che i lettori possano arricchire questa vicenda inventando nuovi livelli di partecipazione.

Prologo

Maria Bruna Dorliguzzo

*“Non si trasmette la conoscenza, la si attraversa
e la si ricostruisce: è sempre l’esperienza e
l’entusiasmo di creare qualcosa che muove la ricerca”*
Silvia Boffo

L’esigenza di scrivere un libro sulla Modellizzazione e sul lavoro clinico e di discussione del gruppo che si riunisce da molti anni a Roma nella sede dell’Istituto di Psicoanalisi di Gruppo è nata nel *Gruppo di editing*¹, da me coordinato, che attualmente mette a punto ed apre alla ricerca un modello ormai consolidato nel tempo e che ha una lunga tradizione nel nostro Istituto.

Il Gruppo di modellizzazione dunque circoscrive e determina un luogo di pensiero, ma, come ci insegna Bion quando parla di *oscillazione contenitore-contenuto* è all’interno di una serie di *cornici* e ne sottolinea anche la parte costitutiva di *Centro di ricerca*.

Detto in altre parole la *cornice della modellizzazione* è un contenuto e non solo un contenitore. Così come la cornice trasforma un’immagine in un quadro ed il quadro è una forma di raffigurazione che rinuncia ad avere un sol luogo, quello in cui è nato (a differenza per esempio di un affresco) così la modellizzazione è diventata oggetto di studio e riflessione nel *gruppo di editing*, che in qualche modo ha il compito di descriverlo e presentarlo agli altri in forma narrativa.

La Modellizzazione è dunque un luogo particolare di pensiero e di ricerca allargata nel tempo, dove il gruppo parla lo stesso linguaggio e riflette su se stesso, sulle proprie prassi, sui gruppi importati e sulle tecniche adottate.

Il modello di riferimento condiviso del “Piccolo gruppo a funzione analitica”, di conseguenza, ne viene arricchito, criticato, deformato e il gruppo attraverso le proprie associazioni libere sul materiale clinico presentato a turno da uno dei suoi membri, permette che emerga anche il piano inconscio, in grado di sostenere quello logico e razionale.

Inoltre si è acquisita nel tempo una modalità che ha delle costanti: viene portato il materiale per due volte di seguito e viene letto all’inizio il protocollo di una o più sedute, o esse vengono raccontate “a braccio”.

Attualmente il *Gruppo di Modellizzazione* fa parte delle attività cicliche e stabili del CRPG di Roma che, da oltre un ventennio, si riunisce una volta al mese per circa due ore il sabato mattina.

¹ Ne fanno parte le Dott.sse Teresa Centro, Daniela De Filippis, Maria Elia, Barbara Fussone, Carmen Lamberti, Silvia Merante, Paola Viola.

È preceduto il venerdì sera dal Seminario di “Gruppo e Istituzioni” ed è seguito dal “Seminario teorico del sabato” e nel pomeriggio dal Seminario su “Gruppi di bambini, adolescenti e genitori” ed altri: è dunque un luogo di ricerca *incastonato* nelle altre attività seminariali che caratterizzano l’andamento scientifico-culturale dell’Istituto di Psicoanalisi di Gruppo di Roma e i Soci che lo frequentano e conducono gruppi terapeutici, di formazione, gruppi privati e istituzionali di vario genere, transitano e partecipano anche alle altre aree.

Per parlare però dell’esperienza del Gruppo di Modellizzazione è necessario riferirsi da una parte alle nostre origini ed alla tradizione da cui deriviamo (Bion e Corrao) e dall’altra alle traiettorie di ricerca attuali che perseguiamo verso qualcosa di nuovo, che può apparire non pensato prima, non confezionato, né prevedibile.

Il Gruppo di editing che si è costituito successivamente da qualche anno raccoglie l’esperienza degli incontri di Modellizzazione e utilizza il materiale clinico portato per porre l’attenzione su come lavoriamo con i gruppi, su come interveniamo, in altre parole su come costruiamo i nostri modelli.

È utile ripercorrere con la memoria quello che è stato il *Gruppo di modellizzazione* e raccontare la storia e crescita del Gruppo del “Pollaiolo” prima e dell’IIPG poi. Ci sono però dei riferimenti storici e degli articoli più approfonditi che si possono consultare; quello che vorrei invece rilevare è che la struttura dell’insediamento del primo Centro di Ricerche di Gruppo “il Pollaiolo”, che prese il nome dalla via dove era collocato, pur essendo stato attraversato da conflitti istituzionali, ha mantenuto nel tempo e nelle stabilità successive lo stesso *spessore ideale* che riproduce, perpetua e consolida l’assetto iniziale.

Dopo la pubblicazione del libro “Esperienze nei gruppi” (Bion, 1961), Corrao tentò la prima sperimentazione di breve durata di un gruppo a funzione analitica, seguendo il modello proposto da Bion, con dei colleghi analisti, nella sede della SPI, e successivamente (dal 1965 al 1969) diede vita al 1° *Gruppo esperienziale* nello studio del dott. Claudio Neri, che segnò la prima pietra di costruzione dell’edificio e a cui parteciparono analisti e alcuni allievi della SPI.

Il 2° *gruppo esperienziale*, sempre condotto dal Dott. Corrao, iniziò subito dopo, e nel 1975 si costituì il Centro Ricerche di Gruppo. Poi seguirono un 3° e un 4° Gruppo esperienziale, condotti successivamente da altri componenti esperti del Pollaiolo.

Nello stesso anno Claudio Neri introdusse il modello di Gruppo esperienziale presso la sua Cattedra presso la Facoltà di Psicologia dell’Università La Sapienza di Roma e permise a molti di noi di sperimentare la conduzione di un gruppo a termine, della durata di un anno accademico, confrontandoci anche in una Supervisione di gruppo, affinando e adeguando il modello al contesto istituzionale formativo in cui era collocato.

Corrao e il gruppo di modellizzazione

Il *gruppo di modellizzazione* nasce dunque dopo una lunga sperimentazione di gruppi a conduzione analitica: da quelle prime esperienze molti di noi attivarono gruppi esperienziali e gruppi terapeutici in diversi ambiti istituzionali e privati, per cui sorse la necessità di avere un luogo di discussione scientifica delle nostre pratiche cliniche.

Il termine *modellizzazione* venne così istituito da Corrao per sottolineare la messa in comune e il confronto tra i vari modelli messi in atto nei diversi setting e cornici istituzionali che informavano la prassi terapeutica: più che una Supervisione di gruppo, più che un *luogo*, Corrao proponeva un *metodo*, in cui non vi fossero linee di pensiero precostituite, ma modelli nuovi da scoprire ed utilizzare.

Infatti sia il Gruppo di modellizzazione, che il Gruppo esperienziale contengono un esplicito *richiamo di metodo*: mentre la specificità del Gruppo esperienziale è il riconoscimento dei fenomeni gruppali a partire dall'esperienza vissuta, nel Gruppo di Modellizzazione il modello di *Piccolo gruppo a funzione analitica* diventa il riferimento e il focus intorno al quale le pratiche cliniche diventano leggibili e intorno al quale si muove la ricerca.

Il Gruppo di modellizzazione, dunque, venne condotto dal Dott. Corrao dal 1975 fino alla sua morte che avvenne nel 1994: data in cui la modellizzazione fu interrotta².

Venne ripresa solo nel 2002 nella nostra sede di Roma.

Non si può non far riferimento a Corrao quando si augurava che i nostri Centri di Ricerca privilegiassero «*La facilitazione delle dinamiche trasformative spontanee, pur sapendo che l'insorgenza e l'uso di formazioni stabili e codificate fossero necessarie perché ne sostenevano la crescita. La contraddizione però si vanifica se si è disposti ad osservare "in sé" i fenomeni basilari dei processi gruppali comunque attivati, sia nelle dimensioni micro che macro-gruppali*» (Corrao, 1980, p. 31).

Corrao, a parer mio sottolinea qui, come gli inevitabili processi di istituzionalizzazione rischiano di condizionare, se non arrestare la creatività e la generatività della ricerca, così come è stata vissuta dal gruppo originario, anche se è importante poter contare su un gruppo di appartenenza istituzionale stabile in cui crescere e confrontare la pratica e la teoria.

Una "formazione stabile", per riprendere le sue parole, fondamentale per il Pollaiuolo, fu dunque storicamente il Gruppo di modellizzazione:

«Il terzo momento storico del nostro gruppo originario è stato caratterizzato dall'intenso lavoro collettivo, a livello operativo, basato sulla clinica e l'applicazione tecnica, revisionate e corrette in sistematiche discussioni di gruppo, che hanno avuto come esito l'acquisizione di competenze professionali specifiche e la padronanza di un modello teorico-pratico condiviso...»

² Alcune modellizzazioni con Corrao di quel periodo sono state registrate da Gianni Nebbiosi e da altri di noi. Una di queste con il Dott. Leone, che portò per due volte il materiale clinico di un gruppo di pazienti psicotici condotto in un DSM, è stata riportata nella nostra rivista *Koinos, Gruppo e Funzione Analitica*, dal titolo "Ricordare Francesco Corrao", XV, n. 1-2, Borla, Roma, 1994.

Il gruppo originario è ora formato da “operatori” in grado non solo di trasmettere ad altri la capacità raggiunta, ma anche di far progredire la ricerca e lo sviluppo dei suoi modelli» (Corrao, 1979, p. 126).

Un breve lavoro di Lucilla Ruberti descrive in maniera incisiva *lo stile e la modalità di pensare* del Dott. Corrao nel gruppo (tagli e sostituzioni dell'autore).

«Egli evidenziava il “mettere in comune” e il confronto tra i modelli in un interscambio positivo tra i più giovani e i più anziani. Venivano valorizzati gli interventi periferici, gli aspetti affettivi circolanti, soprattutto si poteva usufruire nel vissuto presente del gruppo di un clima e di un metodo di accostamento alle dinamiche gruppali che Corrao costruiva “in corso d'opera” e che generavano pensieri trasformativi. Il gruppo era costituito da un folto numero di partecipanti, durava circa due ore e si riuniva con la frequenza dei Seminari teorici al Pollaiolo. Veniva presentato da un collega il materiale clinico di un gruppo in corso. Le catene associative, che si dipanavano, amplificavano lo spazio mentale del gruppo, consentivano l'introduzione di nuove proposte tecniche e teoriche, con la ripresa dei temi di ricerca. Corrao parlava dopo vari interventi dei partecipanti, ne riprendeva alcuni, ne raccordava altri e reinterpretava, azzardando ipotesi, con riferimenti spesso amplificati dall'interdisciplinarietà, mostrando la sua mente al lavoro nel gruppo» (Ruberti, 2005 inedito).

Credo che le parole di Corrao, tratte dall'articolo *Clinamen*³, che qui riporto, e che fu uno dei capisaldi della teorizzazione sul “Piccolo gruppo a funzione analitica”, più di ogni altro racconta il *lavoro di revisione e di risignificazione* da compiere sul materiale clinico, proponendo un *metodo* per il Piccolo gruppo applicabile in generale ai gruppi analitici, ma in particolare al gruppo di modellizzazione: *«L'approccio iniziale è basato sull'amplificazione tematica del resoconto clinico. Successivamente, attivando la visione mentale ci si muove alla ricerca del mitologhema o ideologhema nascosto. Per far ciò è necessario discriminare le fenomenologie sovrapposte della spazialità e della temporalità vissute, per immergersi nelle strutture dinamiche transitorie, rappresentate dagli assunti di base bioniani attraverso gli involucri stratificati dell'inganno, del gioco, del trucco e del paradosso: solo allora è possibile esplorare le zone termiche delle passioni...»*

L'indagine giunge così a destrutturare intenzionalmente le unità di significazione, di relazione e di memoria preesistenti, per trovarsi di fronte ad un “materiale” mentale disperso, eterogeneo, eteroclitico, non classificabile. Se il gruppo supera l'angoscia relativa a questo momento, si può cominciare da qui a ri-costruire il senso di una vicenda, mediante trame connettive prodotte ex novo, sino al reperimento di contenuti di pensiero ordinabili, simbolizzabili, comunicabili e dialettizzabili...»

In ogni caso, secondo questa modalità di lavoro il fatto clinico appare raggiungibile e comprensibile solo attraverso l'importazione di esso all'interno del gruppo che lo esplora,

3 Il termine “Clinamen” è un termine derivato dalla filosofia epicurea per indicare un improvviso spostamento, una imprevedibile deviazione della traiettoria prevista che spiazza una teoria pensata fino ad allora: ciò provoca una nuova creazione di senso. Corrao probabilmente lo scelse a ragion veduta in occasione della fondazione della Rivista *Gruppo e funzione analitica*, e della ventata di novità che stava caratterizzando la ricerca sui gruppi al Pollaiolo.

mentre nello stesso tempo esplora sé stesso, secondo un assetto che lo rende equazionale, simmetrico e speculare al “gruppo oggetto”» (Corrao, 1979, p. 28).

“Destruire e ri-costruire, de-simbolizzare e ri-simbolizzare” sono per Corrao operazioni analitiche fondamentali attraverso le quali si possono operare dei rovesciamenti di prospettiva e aprire nuove aree di significazione e di produzione di senso.

Il gruppo di modellizzazione nell’attuale

Otto anni dopo la morte di Corrao il Gruppo di modellizzazione fu ripreso nella nostra sede dell’IIPG di Roma. Sentivamo tutti l’importanza di mantenere vivo un luogo di pensiero e di ricerca, così ricco e importante per noi come lo era stato il Gruppo di modellizzazione, dove la discussione clinica si accompagnava alla costruzione di ipotesi teoriche e di modelli operativi. Ci rendevamo però conto, anche per il dolore della perdita di Corrao, che nessuno di noi avrebbe potuto sostituire la sua conduzione, la sua originalità creativa, la vastità della sua cultura e la sua conoscenza analitica: è stata la perdita di un maestro che aveva anche un grande carisma e a cui noi tutti facevamo riferimento.

L’unica possibilità, rispetto ad una situazione per così dire fisiologicamente “piramidale” era quella di costruire un “cono tronco”; ecco questa immagine mi sembra quella più appropriata a descrivere la modalità e lo spirito diverso con il quale abbiamo ricominciato a riunirci, più *paritariamente* nella modellizzazione. Questa immagine la propose Alessandro Bruni, in uno dei quattro incontri che l’IIPG fece sui “Modelli di conduzione dei gruppi a finalità analitica” nel 2006 a Palermo.

«Indeboliamo le funzioni istituzionali e consentiamo la libertà di pensare senza problemi di leadership e lasciamole solo al piano pratico e operativo. Siamo gli eredi di una tradizione e in questo contesto, che è un contesto scientifico proviamo ad “essere gruppo”, a lavorare in gruppo con la nostra capacità analitica».

Si è andata così configurando nel tempo una modalità di “essere gruppo”, di stare in gruppo nella modellizzazione, diversa da quello che avevamo sperimentato con il Dott. Corrao.

L’intento iniziale non era solo di ripristinare un luogo di ricerca tecnica e teorica a noi familiare, ma anche quello di dare continuità nel tempo ad un *pensare insieme la clinica* per coloro che conducono gruppi a funzione analitica sia nell’ambito privato, che istituzionale.

Si è creata un’appartenenza, un linguaggio comune, un clima favorevole, una condivisione di modelli: in altre parole, si è formato un gruppo che dura da oltre venticinque anni, fatto di persone nuove e di altre che si conoscono da molto tempo e che condividono la passione e l’interesse scientifico per i gruppi⁴.

⁴ Gli incontri di Modellizzazione sono riservati nel nostro Centro ai soci didatti, ordinari e associati che conducono gruppi la

La struttura, la conformazione di questo gruppo e lo scopo per il quale si riunisce, rimane stabile nel tempo, mentre *transitano* materiali clinici di gruppi diversi⁵.

Attualmente e già da qualche anno i nostri incontri sono improntati alla riflessione intorno ai *gruppi terapeutici* condotti sia in ambito istituzionale che privato.

Mentre tutto il periodo di modellizzazione con Corrao è stato caratterizzato dalla *costruzione del modello di piccolo gruppo a funzione analitica*, in cui l'esperienza clinica discussa, dava al gruppo la possibilità di ricomprendere e articolare a posteriori ciò che il terapeuta aveva colto e quello che non era stato in grado di fare, ora il gruppo di modellizzazione attuale si avvale di un modello di riferimento, ormai da tutti condiviso e sedimentato. I suoi presupposti si sono sempre più definiti, li applichiamo nei nostri contesti clinici e nel gruppo di modellizzazione la riflessione su di essi apre aree di ricerca talora sconosciute e inaspettate.

«*Chi vuole iniziare a commentare il materiale?* – diceva Corrao, dopo la lettura della seduta – *Proporrei di identificarsi, di mettersi al posto del terapeuta: “che cosa avrei visto, cosa avrei prescelto... che tipo di interpretazione avrei dato... noi possiamo ora cogliere l'insieme della seduta da un vertice privilegiato».*

Si potrebbe dire che Corrao, pur essendo un abile e raffinato Supervisore, nei gruppi di modellizzazione attribuiva una grande importanza, attraverso il caso clinico, al confronto tra modelli, talora, micromodelli, e proponeva nella relazione tra ciò che si pensa e ciò che si percepisce, quel “vertice privilegiato”, da lui definito *koinonia*, che ancor oggi per noi contraddistingue la possibilità di leggere gli accadimenti del gruppo, sintonizzarci su un pensiero sovraindividuale ed interpretare le logiche nascoste (Corrao, 1987).

Un altro punto che vorrei sottolineare è che nel gruppo di modellizzazione accade talvolta che il caso clinico, o meglio, il suo contenuto, vada sullo sfondo, mentre il lavoro collettivo segua delle linee associative non prevedibili ed apra a nuove visioni: il campo viene amplificato da altre esperienze personali o di gruppo e viene anche arricchito da metafore e pensieri immaginativi. Si ha però sempre la sensazione che stiamo lavorando intorno all'oggetto clinico iniziale e che ci stiamo muovendo secondo una modalità *feedforward* lungo traiettorie di ricerca nuove, mettiamo cioè in moto percorsi *altri* di pensiero, pur conservando implicitamente il riferimento al modello di Piccolo gruppo analitico.

componente basica si avvale della presenza di 7 o 8 didatti; c'è un'ampia variazione di esperienza clinica e di padronanza del modello e della tecnica: molti soci frequentano in maniera assidua da molti anni il gruppo di modellizzazione ed hanno una lunga esperienza clinica, mentre i nuovi partecipanti si affacciano alla conduzione di gruppo soprattutto dopo aver finito il training di specializzazione ed aver conseguito il diploma. Gli incontri avvengono mensilmente per la durata di due ore circa; la presenza dei partecipanti si è mantenuta molto stabile nel tempo e può variare tra le 7 e le 22 persone. Un collega a turno, per due volte di seguito, presenta un materiale clinico di un gruppo condotto in un setting pubblico o privato.

⁵ In passato ci siamo occupati di gruppi terapeutici per adulti nei DSM, di gruppi con pazienti psicotici, di tossicodipendenti nei Sert e nelle comunità terapeutiche, di gruppi di genitori, di adolescenti, di bambini, di operatori delle case di accoglienza dei bambini ricoverati in ospedale, di operatori delle cooperative, di operatori dei reparti ospedalieri, delle case famiglia, di “maestri di strada”, dei “gruppi esperienziali” condotti nei corsi biennali per operatori della salute mentale e con studenti universitari.

Vorrei concludere con una evocazione “olografica” che mi sembra adatta a rappresentare il gruppo di modellizzazione, attraverso le parole di Alessandro Bruni: «*Condividere alla pari sincronicamente ed “olograficamente”, produce un assetto in grado di riattivare livelli collettivi della mente proto-mentali e fusionali, di addensare crogioli di pensiero, di intersecare vertici e prospezioni diverse sugli oggetti che sono meta di ricerca, di catalizzare inversioni di prospettive ed insight.*»

Il gruppo dei pari, se vogliamo usare una metafora riduttiva funziona come un megalaboratorio pensante, dove ognuno può immettere dati e dove un oggetto d'indagine può essere esplorato con tante visuali diverse, quanti sono i suoi membri e quindi generare riconfigurazioni olografiche nuove da cui ognuno peraltro può prendere potenzialmente ciò che gli serve. Quando funziona, il gruppo dei pari genera una virtuosa maturazione co-evolutiva: gli individui fanno crescere il gruppo e contemporaneamente il gruppo fa crescere gli individui con mutuo vantaggio» (Bruni, 2013 inedito).

